

LA CHIESA IN CILE

La Chiesa cilena, almeno negli ultimi decenni, ha occupato un posto particolare tra quelle dei Paesi latino-americani. Ciò è dovuto anzitutto alla presenza di **personalità forti e significative**, che seppero lasciare una impronta notevole nel contesto ecclesiale cileno. Si ebbe inoltre, da parte della stessa gerarchia, la chiara **percezione di certe situazioni storiche**, che il Paese stava attraversando e che richiedevano modificazioni anche radicali di atteggiamento da parte dei cattolici.

Anche nel Cile, come negli altri Paesi di tradizione cattolica, si può oggi individuare l'esistenza di « varie chiese », che vengono spesso distinte tra loro ricorrendo alla terminologia politica usuale: destra, centro e sinistra. Ciononostante, si può dire che in complesso la Chiesa cilena, che in passato era stata sostanzialmente conservatrice, latifondista e ben « installata », è **riuscita presto a trasformarsi in una Chiesa sensibile alla problematica sociale**, ai veri problemi della realtà nazionale, e disposta a pagare di persona per i propri impegni. Una Chiesa che è stata definita « cristiano-sociale » (1).

Benchè molti laici abbiano attivamente concorso all'avvio di questo processo e contribuiscano tuttora al suo svolgimento, nelle pagine seguenti ci riferiremo soprattutto alle posizioni della gerarchia e di gruppi di sacerdoti, il cui atteggiamento rimane determinante.

La trasformazione della Chiesa cilena non si è verificata solamente negli ultimi anni, sotto la pressione degli avvenimenti esterni. Già nel 1944, mons. Manuel Larraín, vescovo di Talca e uno dei protagonisti di tale trasformazione, scriveva: « Io sento ogni volta di più — che non mi odano certi prudenti! — che una posizione di avanguardia sociale è l'unica che ci spetta assumere come cattolici, e sento che il mondo va in quella direzione [...]. Oserei proferire una frase che suona male per molti, cioè che desidererei un cattolicesimo di sinistra » (2).

Anche altre personalità influirono in questo senso, e tra esse il p. Vives e il gesuita p. Alberto Hurtado, le cui **opere e iniziative** (Hogar de Cristo, la rivista « Mensaje », la Acción Sindical Chi-

(1) Cfr. l'ottimo articolo di P. FONTAINE, *Situación actual de la iglesia chilena*, in *Mensaje*, agosto 1971, pp. 367 ss.

(2) Cit. in *Reflexionando sobre Iglesia, política y socialismo a los 5 años de la muerte de don Manuel Larraín*, lettera del vescovo di Talca, mons. CARLOS GONZALES C. ai suoi sacerdoti, Santiago 1971, p. 14. Pubblichiamo in questo fascicolo (pp. 768 ss.) la parte della lettera che tratta della situazione politica.

lena, ecc.), tuttora vitali, esercitarono un'azione profonda sul contesto socio-religioso cileno. Anche alcuni movimenti e istituzioni, come la Falange, la ANEC, l'Azione Cattolica, il seminario di Santiago, agirono nello stesso senso.

1) L'appoggio al Governo Frei.

Questa trasformazione ha accompagnato e influito abbastanza incisivamente sull'«aggiornamento» del pensiero sociale dei cattolici e della vita politica cilena. Tale evoluzione portò il Paese al Governo di Eduardo Frei, nel 1964, con un programma di chiaro contenuto sociale di ispirazione cristiana. L'appoggio della gerarchia e di gran parte dei cattolici fu molto forte e quasi unanime. La rivista dei gesuiti « Mensaje », molto influente in certi ambienti politici, e il gruppo di ricercatori e pianificatori del DESAL (Centro para el Desarrollo Económico y Social de América Latina), che trovava nel p. Vekemans (3) il proprio animatore, si compromisero apertamente, appoggiando la candidatura di Frei o almeno mostrando una forte simpatia per la Democrazia Cristiana. **I risultati elettorali del 1964 apparvero anche come un trionfo delle forze rinnovatrici della Chiesa.**

Durante gli anni del mandato di Frei, però, si è andata producendo una profonda **divisione tra i cattolici**. Mentre alcuni, come il gruppo facente capo alla rivista « Mensaje », prendevano un atteggiamento più critico nei confronti del Governo e delle esitazioni con le quali esso andava realizzando il suo programma di riforme, altri optavano decisamente per una forma di socialismo più radicale e alcuni addirittura per il marxismo. Le difficoltà che la dottrina sociale della Chiesa cominciava a incontrare a quell'epoca nel mondo intero, trovavano nel pluralismo della vita politica cilena un riflesso forse più vivo che altrove.

Il gesto forse più significativo di questa tensione, anche perchè divulgato dalla stampa estera a causa del suo carattere spettacolare, fu l'«occupazione» della cattedrale di Santiago nel 1968, da parte di un gruppo di cristiani di sinistra usciti dalla Democrazia Cristiana e di alcuni membri del movimento Camilo Torres. Il cardinale di Santiago, Raúl Silva Henríquez, che pure aveva dato prove indubitabili della propria apertura ai problemi sociali, reagì molto duramente contro gli « occupanti ».

2) Le elezioni del 1970.

La secessione del MAPU (4) dalla Democrazia Cristiana nel 1969 e l'atmosfera politica notevolmente cambiata agirono in modo

(3) Cfr. le valutazioni sull'opera e la figura del p. Vekemans contenute in J. GUNTHER, *Oggi in Sud-America*, Garzanti, Milano 1969, pp. 284 ss.

(4) Cfr. G. SALVINI, *Svolta politica in Cile*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1970, p. 656, rubr. 942.

tale che, nelle elezioni presidenziali del 1970, la Chiesa non si è più presentata come un gruppo monolitico. Ciascuno dei tre candidati ha ricevuto i voti di una parte notevole dei cattolici. Anche le reazioni alla vittoria di Allende sono state assai diverse tra loro. Mentre molti cattolici rimanevano scossi dal risultato e spaventati per il proprio futuro e per quello della Chiesa cilena, altri non esitavano a vedere nel nuovo Governo una concretizzazione delle proprie speranze cristiane.

Tra i vari documenti in proposito, particolarmente significativa ci pare la lettera che il Provinciale dei gesuiti cileni, p. Manuel Segura, ha inviato ai propri confratelli dopo la vittoria di Allende (5). La stessa lettera è stata giudicata da alcuni gesuiti frutto di una ingenuità irresponsabile, da altri come un segno dell'avvento di una nuova era nell'esame dei problemi della realtà nazionale, e in effetti, benchè in forma di scritto occasionale, essa rispecchia lo sforzo di intuire il senso profondo del momento storico attuale, sforzo nel quale buona parte della Compagnia di Gesù cilena si trova impegnata.

3) Le posizioni della gerarchia.

1. Il cardinale di Santiago si congratulò pubblicamente con il Presidente, alla sua elezione, aggiungendo: « il nostro desiderio è che Vostra Eccellenza possa realizzare quanto ha promesso al popolo »; e il giorno dell'inizio del mandato di Allende, nelle chiese cilene venne cantato un Te Deum.

Il suo atteggiamento, del resto, non rappresentava una novità. Egli era stato uno degli iniziatori della riforma agraria, donando ai fittavoli poveri, nel 1961 (prima che il presidente Alessandri proponesse la prima legge in proposito), trentamila ettari di proprietà della Chiesa, seguiti da altri settemila nel 1965. Aveva poi proposto e ottenuto, negli anni seguenti, che l'Università Cattolica di Santiago conferisse il titolo di dottore « honoris causa » al poeta comunista Pablo Neruda (che ha ottenuto quest'anno il premio Nobel per la letteratura) « per la sua immensa fatica in favore dei diseredati ». Durante i primi mesi del nuovo Governo, non sono mancati altri gesti nella stessa linea. Il card. Silva Henriquez accettò l'invito della CUT (Central Unica de los Trabajadores, controllata dai comunisti) per celebrare, insieme al Presidente Allende, in un raduno di massa, il giorno dei lavoratori (6).

Il nunzio del Vaticano in Cile, mons. Sotero Banz, consultato in proposito, raccomandò la partecipazione del cardinale alla manifestazione, cosa che invece provocò una forte reazione nella opposizione (7).

(5) Pubblichiamo in questo fascicolo (pp. 771 s.) il testo integrale di tale lettera.

(6) Cfr. S. PRENAFETA JENKIN, *La Iglesia chilena y el Gobierno de Salvador Allende*, in *Perspectivas de diálogo*, giugno 1971, p. 107.

(7) Cfr. *ibidem*, p. 108.

2. Gli ambienti conservatori, logicamente, non nascondono la propria impressione che l'atteggiamento tenuto negli ultimi anni dalla Chiesa cilena e da alcune personalità ecclesiastiche in particolare, abbia favorito la vittoria dei marxisti. Nonostante queste dimostrazioni concrete di simpatia e di appoggio almeno al programma governativo, **la maggioranza dell'episcopato cileno**, che avrebbe molto probabilmente preferito la continuazione di un governo democristiano, **mantiene un'atteggiamento di riserva** e anche di una certa diffidenza di fronte alle ultime vicende politiche. La consapevolezza della possibilità che il Governo strumentalizzi il potere sociale della Chiesa, il suo prestigio e tutto ciò che essa rappresenta nella vita cilena, induce la gerarchia a una certa cautela dinanzi alle dimostrazioni di simpatia del Presidente e del Governo.

Nella stessa gerarchia, comunque, **c'è tutta una gamma di posizioni**. Assai vivo è il desiderio di una autentica partecipazione al processo di profonda trasformazione che il Paese sta attraversando e che, almeno in molti dei punti pratici contenuti nel programma (riforma agraria radicale, partecipazione popolare, provvidenze in favore dei più poveri, ecc.) rappresenta in buona parte ciò che la Chiesa cilena aveva auspicato in passato.

Non si tratta quindi di salire sul «carro dei vincitori» dopo la vittoria. Ma gli avvenimenti sono stati troppo rapidi perchè i cattolici e la gerarchia potessero maturare sufficientemente le proprie posizioni.

I vescovi cileni, come i cattolici, **sono nella grande maggioranza anticapitalisti e favorevoli a una forma di socialismo** o di Stato sociale (e in questo senso va probabilmente intesa l'espressione dello stesso card. Silva Henriquez, che «nel socialismo ci sono più valori cristiani che nel capitalismo») (8) e questo li porta indubbiamente a simpatizzare e a collaborare con il Governo. Il contenuto da dare alla parola socialismo, e più ancora la struttura dello Stato socialista, che sarebbe desiderato, resta tuttavia ancora molto indefinito.

I vescovi però **sono anche «aggressivamente» antimarxisti**, a causa della tradizionale contrapposizione cattolica all'ideologia marxista, delle amare esperienze storiche di altri Paesi governati da marxisti, e dei punti dell'attuale programma di governo rimasti insufficientemente determinati, come, per es., le scuole private, il divorzio, i mezzi di comunicazione sociale.

Il punto fondamentale della divisione è rappresentato da una **duplice domanda di fondo**, che per molti non ha ancora trovato una risposta abbastanza chiarificatrice: «L'adozione dell'analisi marxista della realtà porta necessariamente con sè una "menta-

(8) Cfr. la citazione nella dichiarazione degli 80 sacerdoti riuniti a Santiago nell'aprile di quest'anno, pubblicata in *Perspectivas de diálogo*, giugno 1971, p. 114.

lità " che attenta all'uomo? [...]. La proprietà statale dei mezzi di produzione conduce al totalitarismo? » (9).

Tutti i dibattiti a livello di conferenza episcopale, di clero e anche di cattolici impegnati, tentano in ultima analisi di dare una risposta al quesito, sforzandosi di inserirne gli elementi nel particolare contesto nazionale e di interpretare i lineamenti della « via cilena al socialismo ».

Subito dopo la riunione annuale dell'episcopato, tenutasi quest'anno a **Temuco**, venne emanato un **documento sintetico** (10) che rappresentava una prima presa di posizione ufficiale della Chiesa cilena di fronte alla nuova realtà politica del Paese. In seguito, il 27 maggio, apparve un « **Documento di lavoro** », (11) assai più ampio ed elaborato, che tenta un'analisi della realtà cilena in modo da suggerire opzioni concrete o determinate riserve ai cattolici impegnati.

La posizione dell'episcopato, nella sua maggioranza, si può riassumere in un **sincero desiderio di mantenere la Chiesa come tale non legata a una scelta di partito**: « la Chiesa, in ragione della sua missione e della sua competenza, non è legata ad alcun sistema politico » (12).

Non mancano le cautele di fronte al tipo di Governo attuale del Cile: « L'opzione per un socialismo di ispirazione marxista solleva legittimi interrogativi » (13), soprattutto a causa di quelle « realizzazioni storiche » di tale socialismo « nelle quali i diritti fondamentali della persona umana sono stati calpestati in modo analogo e altrettanto condannabile quanto nei sistemi di ispirazione capitalista » (14).

Anche nel « Documento di lavoro » l'episcopato cileno sviluppa gli stessi argomenti, ma con un impegno e una disponibilità non comuni in una tematica tanto delicata. Il solo fatto che il testo sia stato chiamato semplicemente « Documento di lavoro » indica chiaramente come la Chiesa cilena riconosca onestamente di non avere soluzioni già elaborate e tanto meno definitive, ma tutti vengono chiamati a collaborare attivamente alla ricerca di risposte adeguate. Definita è solo la opzione fondamentale del cristiano per i valori del Vangelo e per la funzione di « coscienza della società », funzione che la Chiesa ha oggi riscoperto per se stessa e che la mette in grado di denunciare liberamente tutto ciò che minaccia di ridurre in schiavitù l'uomo. E' una funzione oggi ritenuta es-

(9) P. FONTAINE, *Situación actual ecc.*, cit., p. 369.

(10) *El Evangelio exige comprometerse en profundas y urgentes renovaciones sociales*, da noi pubblicato in traduzione italiana sotto il titolo *La Chiesa e il socialismo*, in *Aggiornamenti Sociali*, (settembre-ottobre) 1971, pp. 623 ss., rubr. 94.

(11) *Documento de trabajo: Evangelio, política y socialismos*, Santiago 1971.

(12) *La Chiesa e il socialismo*, cit., p. 624.

(13) *Ibidem*.

(14) *Ibidem*.

senziale, e irrinunciabile, ma che richiede l'indipendenza politica della Chiesa (15).

Di fronte al « legittimo Governo del Cile, noi richiamiamo l'atteggiamento che ci è dettato dal Cristo: rispetto per la sua autorità e collaborazione con esso nel suo compito al servizio del popolo » (16).

Vi è cioè da parte dell'episcopato cileno, malgrado diverse esitazioni, la **coscienza della necessità di non rimanere**, sia pure in atteggiamento di critica costruttiva, **al margine del processo rivoluzionario** (inteso come trasformazione radicale e rapida delle strutture nel senso di una loro profonda umanizzazione), ma anzi di integrarsi in esso con il meglio di se stessi, cercando in particolare di « accelerare il processo di maturazione religiosa dei cristiani cileni, in modo che comprendano come la loro fede in Cristo li porta necessariamente a impegnarsi per i fratelli » (17): così, infatti, verranno salvaguardati, nello stesso processo rivoluzionario, certi valori fondamentali che potrebbero andare perduti se seguaci di altre ideologie rimanessero gli unici protagonisti del processo stesso.

4) Le posizioni dei sacerdoti e cattolici più progressisti.

Oltre questa posizione della maggioranza dell'episcopato, ne esistono altre assai più avanzate. Alcuni infatti accettano l'appello dei vescovi a impegnarsi coraggiosamente nella vita pubblica del Paese, perchè « lo sforzo per realizzare un sistema più giusto e più umano di convivenza è una dimensione fondamentale dell'amore del prossimo » (Documento di lavoro), ma ne **rifutano la direttiva di non compromettere direttamente la Chiesa** e i suoi responsabili anche nel campo politico.

E' difficile dire sino a che punto queste posizioni rappresentino effettivamente la maggioranza del laicato e del clero cileno.

Il laicato è largamente impegnato nella vita politica, e le scelte fatte da numerosi gruppi di laici cattolici (Democrazia Cristiana, MAPU, Movimento della Sinistra Cristiana, Partito Nazionale, ecc.) manifestano la complessità della situazione e delle opzioni. Particolare significato hanno assunto alcune recenti prese di posizione che, anche se dovute solo a una parte del clero, hanno tuttavia saputo cogliere alcuni aspetti critici dell'ora presente, suscitando perciò vasta eco in tutti gli ambienti, anche del laicato.

Sono soprattutto i sacerdoti che lavorano nell'ambiente operaio, agricolo e studentesco che, riflettendo aspirazioni e problematiche proprie dell'ambiente nel quale si svolge la loro attività pa-

(15) Cfr. il capitolo « *Importancia de la independencia política de la Iglesia* » nel *Documento de trabajo*, cit., pp. 73 ss.

(16) *La Chiesa e il socialismo*, cit., p. 624.

(17) S. PRENAFETA JENKIN, *La Iglesia chilena ecc.*, cit., p. 108.

storale, manifestano apertamente un tipo di opzione molto più decisa per un socialismo cileno, anche ispirato al marxismo, inteso almeno come strumento di analisi della realtà sociale.

Ottanta sacerdoti, molti dei quali stranieri, impegnati nell'azione pastorale tra le classi lavoratrici, si sono riuniti nel marzo di quest'anno, pubblicando, dopo tre giorni di lavoro, un documento che esprimeva completo appoggio al Governo del Presidente Allende e al suo programma, e manifestava una opzione politica determinata, quella di restare schierati con l'Unidad Popular (18): « Essere cristiano, è essere solidale. Essere solidale in questo momento, nel Cile, è partecipare al progetto storico che il suo popolo si è dato. Come cristiani non vediamo incompatibilità tra cristianesimo e socialismo. Tutto al contrario » (19).

Il fondamento teologico di queste prese di posizione è anzitutto costituito dal « rifiuto di una teologia dualista che distingue due piani: da una parte, una fede disincarnata, che si muove sul terreno dei principi (e che corrisponde più a una fede nozionale che a una fede-impegno personale), dall'altra opzioni politiche diverse, che avrebbero tutte uguali diritti in seno alla Chiesa » (20). Inoltre si è affermata in questi gruppi l'idea di un'unica storia entro la quale Dio va realizzando la liberazione del suo popolo. Ora, la liberazione di Cristo passa oggi concretamente attraverso il movimento liberatore del Terzo Mondo, benché non si esaurisca in esso: « Se ci sono cristiani che non la pensano così, la Dichiarazione li rispetta, ma pensa semplicemente che sono in equivoco; non solo in equivoco quanto a valutazione politica o economica, ma anche quanto a interpretazione evangelica della realtà, perché la storia reale, confrontata con il Vangelo che abbiamo ricevuto, è parola di Dio e non solo avvenimento profano, indifferente dal punto di vista della fede » (21).

Dopo questa riunione, le cui conclusioni suscitarono molte polemiche, dal 16 al 18 luglio di quest'anno si svolse a Santiago un'altra riunione, alla quale parteciparono circa 200 sacerdoti (anche se non più di 160 presero parte alla votazione finale). Le conclusioni, in forma di 45 mozioni, votate ciascuna separatamente, non sono state pubblicate, anche per evitare polemiche (22).

Il contenuto non lascia dubbi sulle scelte politiche compiute: n. 4: [Oltre la posizione di cautela di molti cattolici cileni], « altri gruppi di cristiani, come il nostro, vedono nel socialismo una

(18) Cfr. *La participación de los cristianos en la Construcción del Socialismo*, giugno 1971, pp. 114 s.

(19) *Ibidem*, p. 114.

(20) Dal commento di P. FONTAINE alla dichiarazione, citato in F. J. C., *Cristianos, Sacerdotes y Política*, in *Perspectivas de diálogo*, giugno 1971, p. 116.

(21) *Ibidem*.

(22) Il testo delle conclusioni, ciclostilato, venne distribuito solo ai partecipanti e a poche altre persone.

tappa più avanzata della storia di liberazione integrale dei cileni » (95% di voti favorevoli, 23% dei quali, però, vorrebbero fosse determinato il senso del termine socialismo). — n. 9: « Questa attiva partecipazione passa attraverso l'azione politica, che, in certe circostanze, può condurre il sacerdote a un impegno di partito » (86% favorevoli, di cui 10% proponevano modifiche).

E' esplicita l'accettazione del socialismo cileno, benchè con la esigenza espressa di passare ad altre fasi, più vicine alla liberazione radicale di Cristo: — n. 17: « Collaborare con tutte le forze trasformatrici della società, tra le quali spicca il marxismo, per rendere effettivo l'apporto cristiano alla creazione dell'uomo nuovo » (96% a favore, di cui 25% con proposta di modifiche); — n. 19: « Testimoniare che la nostra speranza nel Regno di Dio non si esaurisce nella tappa socialista, ma la trascende, il che esige da parte nostra un atteggiamento di critica permanente all'interno del processo della nuova società » (98% favorevoli, di cui 1% con proposta di modifiche).

L'aperto impegno politico di vari sacerdoti apparve chiaramente anche al di fuori delle riunioni o dei dibattiti, come recentemente, in occasione delle dimissioni del ministro dell'agricoltura Chonchol (dimessosi perchè passato dal MAPU alla nuova formazione politica del MIC e desideroso di lasciare libero il ministero assegnatogli in quanto esponente del MAPU), quando il MAPU presentò come proprio candidato il gesuita Gonzalo Arroyo, specialista in agronomia e professore dell'Università Cattolica, benchè egli fosse legato al MAPU più per contatti personali con i dirigenti del movimento che per una militanza formale (23). La proposta comunque non ebbe seguito perchè Allende riconfermò Chonchol, ritenuto indispensabile al completamento della riforma agraria, di cui era sempre stato uno dei più attivi promotori.

5) Le divergenze nella Chiesa.

Appare chiaro pertanto quanto profonde siano alcune divergenze in seno alla Chiesa cilena. In molti si sta così facendo strada l'idea che sia vano ricercare, come i vescovi hanno tentato di fare nel proprio documento di lavoro, l'unità della Chiesa collocando quest'ultima al di sopra delle differenze. Secondo costoro, « l'unità della Chiesa si dà nel mistero come speranza e come missione, ma non realizzata. Al contrario, essa deve vivere intensamente il conflitto » (24).

E' evidente in questo atteggiamento la ricerca di un impegno che consenta alla Chiesa di prendere parte attiva nelle trasformazioni sociali profonde del Paese e che si concretizzi in una chiara opzione per gli oppressi. Ma per ottenere ciò sembra inevitabile la rinuncia a una certa concezione dell'unità della Chiesa. Questa

(23) Cfr. *El hombre de fé puede ayudar a la renovación del marxismo científico*, intervista con il p. GONZALO ARROYO, in *El Mercurio*, 16 agosto 1971, pp. 25 s.

(24) P. FONTAINE, *Situación actual ecc.*, cit., p. 370.

corrente riconosce l'esistenza di grandi differenze all'interno e fuori della Chiesa: cioè, tra vescovi e sacerdoti, tra sacerdoti e laici, tra mentalità religiosa e mentalità secolarizzata, tra sfruttatori e sfruttati, ecc. Pensa che queste differenze siano normali e necessarie; che sarebbe fittizio che la Chiesa mantenesse la propria unità a forza di stare tra le nubi e di essere ugualmente compiacente con i potenti e con i poveri » (25).

Per molti di coloro che pensano così, la posizione fondamentale è quella espressa da mons. Carlos Gonzales, vescovo di Talca: « La vita è per se stessa un impegno: quando non c'è impegno, è perchè forse non c'è vita. [...] La Chiesa non può vivere e predicare il Vangelo nella sua totalità senza assumere posizioni impegnate » (26). A questo impegno, che mons. Gonzales, nel suo testo, presenta sì come una esigenza fondamentale, ma legata a precise condizioni, alcuni danno invece un senso restrittivo ben determinato, quello cioè di impegnare la Chiesa cilena come tale, o almeno la parte di essa che è d'accordo, ad appoggiare a fondo l'azione del Governo attuale.

Il pericolo insito in tale orientamento, al di là della indiscussa serietà di impegno di coloro che ne sono i fautori, è di finire per accettare la Chiesa solo in quanto la sua posizione coincide con una opzione ideologica di sinistra: il che equivarrebbe a pretendere che la Chiesa ripeta l'errore (sia pure, questa volta, di segno opposto) già spesso commesso in passato, quello cioè di vincolarsi al sistema politico esistente, compromettendo così la propria libertà evangelica.

6) Il dialogo con i marxisti.

E' evidente che, in questo peculiare contesto storico, **assume un particolare valore l'incontro tra cattolici e marxisti**. Se per certi settori e a certi livelli il loro confronto rimane di tipo antagonistico, ormai in larga misura essi convergono in un'azione di **ricerca comune** della via nazionale verso lo sviluppo e la giustizia sociale.

Oltre che dalla realtà storica esistente nel Paese, questo incontro è indubbiamente agevolato dalla particolare atmosfera politica cilena, dalla convinzione diffusa circa l'unicità della « via cilena » che non può ridursi all'imitazione di altre esperienze socialiste, e anche dalla ridotta carica ideologica tipica di molti cileni. Tutti questi fattori consentono l'elaborazione e la realizzazione di concreti obiettivi comuni, impedendo che si raggiunga sempre il livello veramente filosofico, della concezione globale della società e dell'uomo, e i conflitti che questo livello più profondo potrebbe suscitare.

(25) *Ibidem.*

(26) *Reflexionando sobre Iglesia ecc., cit.,* p. 10 (In questo fascicolo a p. 768).

Nonostante i passi compiuti e le tendenze individuate, la Chiesa cilena è comunque ancora lungi dall'aver trovato il modo sicuro per affrontare la nuova situazione e per vivere in un regime socialista.

*

Le valutazioni sul regime politico cileno possono essere certamente assai varie, ma la Chiesa locale sta trovando probabilmente nella realtà storica del momento l'occasione, unica forse nell'intero continente latino-americano, di prendere sul serio e di tradurre in pratica le conclusioni di Medellín. Queste hanno suscitato grandi speranze in un continente dove la Chiesa ha una pesante e secolare eredità conservatrice da cui liberarsi, ma dove solo lentamente le forze innovatrici trovano il cammino sicuro per esprimere in modo autentico, per gli uomini d'oggi, le implicazioni e i riflessi sul piano storico della trascendente speranza cristiana.

Gianpaolo Salvini

Chiesa, politica e socialismo^(*)

Tratto di questo tema, anche se è evidente che la politica è sopravvalutata in Cile e che siamo ammalati di politicantismo. Non parlo del problema dei rapporti cristianesimo-marxismo. In proposito, Paolo VI ha offerto orientamenti di una enorme portata nella sua ultima lettera « Octogesima adveniens » (cfr. nn. 32, 34). Mi occupo solamente del socialismo. Ci sono altri sistemi validi e possibili. Non intendo esaurire l'argomento. Si tratta solo di alcuni orientamenti, certamente incompleti, che non pretendo neppure di proporre in forma assoluta.

La vita è per se stessa un impegno: quando non c'è impegno, è perchè forse non c'è vita. E' certo che ciò comporta dei problemi e che sarebbe più facile collocarsi in una sfera neutra. Però la vita non è neutra. Cristo si incarnò in una epoca determinata e partecipò pienamente alla vita umana. La Chiesa non può vivere e predicare il Vangelo nella sua totalità senza assumere posizioni impegnate. L'esempio di Cristo e dei profeti di fronte agli episodi concreti di ingiustizia e di oppressione, è abbastanza eloquente. La Chiesa non può essere a-storica e vivere fuori del tempo.

La Chiesa non ha, in quanto Chiesa, missione o competenza propria nel campo politico, economico e sociale; ma dichiararsi neutrale è una finzione: anche se essa non lo vuole, ciò viene inteso e interpre-

(*) Si tratta di parte di una lettera dal titolo « *Reflexionando sobre Iglesia, política y socialismo a los 5 años de la muerte de don Manuel Larraín* », inviata dal vescovo di Talca (Cile), mons. Gonzales, ai suoi sacerdoti, in data 22 luglio 1971.

tato come appoggio e accettazione dell'ordine stabilito.

La Chiesa deve urgere e appoggiare il diritto e il dovere di tutti gli uomini di fare una scelta tra le soluzioni concrete, benchè essa, in quanto tale, non assuma mai una posizione politica nella sua totalità. Ci sarà sempre un sano pluralismo in questo campo, e ciò le consente di rimanere moralmente e giuridicamente libera per difendere i valori cristiani fondamentali.

Un sacerdote può compromettersi in una scelta politica, come ogni altro cittadino che si ispiri al Vangelo. Ma al di sopra della sua scelta politica, gli si chiede che sia sempre testimone dell'unità nella comunità cristiana, perchè la sua missione non sia una verità ambigua. Non può essere un settario o un fanatico della politica, tanto più che una delle debolezze di noi cileni è quella di vedere tutto in una prospettiva politica deformata, il che porta ad assolutizzare le posizioni al di là del dovuto. Il sacerdote è testimone di un solo assoluto: Dio e il Vangelo. Un sacerdote non deve dimenticare che l'impegno politico diretto spetta prioritariamente ai laici.

Il laico cristiano dovrà scegliere il sistema che gli appare più evangelico, cioè il più umano e il più personalizzante. Non può però mettere la sua fiducia in un sistema sino al punto di dimenticare che in tutta la sua attività — politica, professionale, familiare, ricreativa — il cristiano, in quanto tale, deve essere un creatore di amicizia, cioè di quell'incontro tra fratelli che libera, che aiuta a scoprire e a vivere la nostra dignità di persone, cioè di figli di Dio. Benchè la Chiesa non abbia competenza politica, economica o sociale, essa è portatrice di un valore proprio e originale: Gesù Cristo e il Vangelo. E' l'unica scelta totale dei cristiani, poichè cristiani sono l'uomo e la donna che hanno scelto Gesù Cristo e i valori che egli afferma o promuove. La Chiesa tende verso un mondo che sappia scoprire la presenza di Cristo nelle strutture, nelle famiglie e nel cuore degli uomini.

In questa prospettiva si può affermare:

1. « La fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo esige oggi [dai cristiani] che si impegnino in riforme sociali profonde e urgenti ». Questa dichiarazione dei vescovi del Cile, fatta alla Conferenza di Temuco, ribadisce un orientamento già da tempo preso dai nostri vescovi, tra i quali spicca la figura di don Manuel, e da molti cristiani cileni, che ne hanno seguito il cammino.

2. « Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione » (Paolo VI nella sua ultima lettera « Octogesima adveniens », n. 4).

3. Non intendo pronunciare una parola unica o esclusiva; però credo sia possibile affermare che il Cile si muove verso una linea di sinistra socialista. Intendo fondamentalmente per socialismo un sistema basato sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e sulla effettiva partecipazione della maggioranza organizzata alla guida del processo storico. Come si vede, è un significato che va al di là delle interpretazioni che alcuni danno al termine socialismo.

Credo legittimo per un cristiano appoggiare la costruzione del socialismo in Cile, e più ancora, credo che questo apporto sarà un fatto positivo, perchè introdurrà valori cristiani fondamentali: Cristo, la dignità dell'uomo, una solida struttura familiare, la solidarietà, la partecipazione, il desiderio di uguaglianza. Penso che un cristiano non debba temere la parola « socialismo ». E' inutile ricordare quanto sia stata

difficile l'introduzione nel linguaggio della Chiesa di termini come democrazia, partecipazione, ecc.

Questa scelta della Chiesa non significa che essa, come tale, faccia sua la via al socialismo. Non tocca ad essa pronunciarsi pro o contro un sistema economico o sociale. Cristo non fu nè capitalista nè socialista. I cristiani come singoli o come gruppi devono fare una scelta concreta: sola condizione è che questa non si opponga ai valori cristiani. Cristo non compose un manuale di dottrine economiche e politiche. Ma è compito dei cristiani tradurre questo spirito nelle diverse tappe e situazioni in cui vivono, elaborando dottrine sociali e politiche che, pur non contenendo posizioni uniformi, si muovono tutte secondo questa grande linea fondamentale.

La mia parola è quella di un pastore, non di un politico. Seguo la linea di don Manuel, quando scriveva la sua ultima lettera pastorale dal titolo « Sviluppo: successo o insuccesso in America Latina ». « Alcuni mi dicono: "è un tema che non tocca alla Chiesa; esula dalla sua competenza". Altri al contrario mi dicono: "e perchè la Chiesa non parla? il suo silenzio è timore o complicità?" Con lo scrittore dell'antichità classica confesso che "nulla di quanto è umano mi è estraneo". Il tema dello sviluppo tocca l'uomo, la sua vita terrena e il suo destino eterno. In esso si giocano valori fondamentali: dignità della persona, famiglia, educazione, ecc. Non posso perciò rimanere indifferente ».

Già nel 1968 ho scritto ai cristiani di Talca, dicendo loro che la parola "socialismo" non deve spaventare nessun cristiano. « Un socialismo assunto da cristiani, che abbia per finalità di costruire una società centrata sull'uomo, sui suoi valori e sulla sua piena vocazione a perfezionarsi come uomo e figlio di Dio, è una alternativa che molti vedono dottrinalmente possibile ».

Lo stesso don Manuel scriveva nel 1944: « Io sento ogni volta di più — che non mi odano certi prudenti! — che una posizione di avanguardia sociale è l'unica che ci spetta assumere come cattolici e sento che il mondo va in quella direzione. Questa marcia in avanti non mi fa paura, purchè noi cattolici sappiamo collocarci al posto che ci spetta, non per difendere privilegi o situazioni che nulla hanno a che vedere con lo spirito cristiano, nè per renderci solidali con tutto l'ordine sociale esistente. Oserei proferire una frase che suona male per molti, cioè che desidererei un cattolicesimo di sinistra ».

D'altra parte è anche mia opinione personale che un socialismo statalista totalitario, senza un margine di iniziativa privata, sarebbe un danno per il Cile.

E' sempre bene ricordare che l'uomo non è puro ed è storicamente impossibile che la sua vita non sia contaminata dall'orgoglio, dal desiderio di vendetta, dal sogno di affermare se stesso. Egli non si adegua mai del tutto alla sua vocazione.

Termino con un pensiero di M. Luther King, quand'era detenuto nella prigione di Birmingham: « Sul Calvario crocifissero tre uomini e tutti e tre furono crocifissi per lo stesso crimine di estremismo. Due erano estremisti dell'immoralità e caddero vittime del loro stesso ambiente. Gesù era l'estremista dell'amore, della verità, del bene e in questo modo si elevò al di sopra del suo ambiente. Forse abbiamo terribilmente bisogno di estremisti positivi ».

Vi saluta cordialmente

Carlos Gonzales C.
Vescovo di Talca

I Gesuiti e le elezioni in Cile^(*)

Cari Padri e Fratelli,

non potendo conversare personalmente con tutti, permettetemi alcune riflessioni semplici e fraterne circa il risultato delle elezioni presidenziali. Dopo l'attesa piena di tensioni, durata vari mesi, e le violenze verbali della campagna elettorale, il risultato delle votazioni ha causato in molti inquietudine; nella maggioranza ha ispirato fiducia per il futuro e in altri ha suscitato una grande gioia. Questi differenziati stati d'animo si fanno più acuti quando si parla con amici e familiari, che, nelle loro reazioni, vanno da una profonda disperazione a una gioia esultante.

Il programma dell'« Unidad Popular », che tutti conoscete, fissa alcuni obiettivi che possiamo considerare autenticamente cristiani, e implica una seria revisione delle nostre attività e dei nostri atteggiamenti. Concretamente, alcuni, nella Provincia, sono preoccupati per il futuro dei nostri collegi e temono difficoltà anche in altri campi pastorali. Altri non vedono come si possa facilmente riadattare il nostro tipo di gestione economica alla nuova società, specialmente in ciò che concerne l'« Arca Seminarii » e il fondo per le borse di studio per gli studenti dei nostri collegi. Altri paventano un sistematico indottrinamento marxista, imposto e controllato dallo Stato, in tutti gli istituti di educazione.

Dinanzi a queste incertezze e speranze, mi vengono alla mente queste semplici osservazioni:

1. Dev'essere per noi motivo di profonda gioia il fatto che la coalizione che ha ottenuto la maggioranza nelle elezioni prometta di lavorare per il popolo e per i poveri.

2. Le nuove strutture economiche ci obbligheranno certamente a maggiore austerità e povertà, il che deve pure costituire per noi un motivo cristiano di gioia. Se prima, forse per pigrizia, non siamo stati capaci di giungere a questa austerità e autenticità di vita evangelica, dobbiamo rallegrarci che ora il Signore, attraverso le circostanze, ci favorisca in questo senso.

3. Il nostro sincero atteggiamento deve essere di collaborazione leale in tutto ciò che contribuisce al bene dei poveri e alla creazione di una società più giusta. In nessun modo dobbiamo apparire come alleati di coloro che si oppongono, molte volte in difesa dei propri interessi personali, a queste trasformazioni. Ogni crescita di solidarietà umana è un progredire cristiano verso il Cristo, come ogni egoismo individualista è un regredire verso strutture più primitive.

4. D'altra parte, non dobbiamo cadere nell'ingenuità puerile di cercare di salire sul carro della vittoria, giungendo con i nuovi governanti a un compromesso che limiterebbe la nostra libertà di critica. E' essenziale poterci sentire liberi di essere all'opposizione, quando il potere diventasse ingiusto o classista, è essenziale poter sempre criticare coloro

(*) Lettera inviata dal P. Segura, Provinciale dei gesuiti cileni, ai membri della propria provincia, in data 12 settembre 1970.

che non adempissero le loro promesse di lavorare per i più poveri, deducendo così le speranze popolari. Non è solo nelle dittature di destra che questo atteggiamento di critica cristiana è necessario.

5. In questo senso, il nostro atteggiamento di fronte a un possibile indottrinamento marxista, imposto dallo Stato, dovrà essere di ferma resistenza. Esso non corrisponde — lo affermeremo anche se per questo dovessimo correre rischi — alla difesa dei valori fondamentali dell'uomo e dei suoi diritti. Sinora, la coalizione vincitrice ha affermato che questi diritti e questi valori saranno rispettati.

6. Come punti concreti, desidero ricordare i seguenti, circa i collegi e l'attività politica.

Collegi: — Non dobbiamo difendere qualche nostro privilegio e tanto meno opporci alle riforme che noi stessi auspicavamo. Difenderemo la libertà di insegnamento, come diritto dei genitori, e cercheremo di rendere gratuiti tutti i nostri collegi, nella linea già da tempo indicata dai documenti della Compagnia e che non abbiamo ancora pienamente attuato.

Attività politica: — La nostra responsabilità, come ministri consacrati della parola, concerne tutti gli uomini e tutti i gruppi. Nè collaboratori coi romani, nè capi del popolo contro Pilato. Servizio di tutti, specialmente dei più poveri.

L'isciversi a un partito, anzichè manifestare la nostra libertà di cittadini, limiterebbe la nostra libertà di sacerdoti. Ci impegneremo con tutti, ma senza metterci in lista con nessuno. Anche se alla fine saremo crocefissi. Questo è il senso profondo della nostra vita di ministri di Dio.

7. Quando parliamo con i nostri familiari e amici, dobbiamo riportarli alla pace ed esortarli alla generosità. Alcuni dicono di «star perdendo il frutto di tutta la loro vita». Ricordiamo loro che il frutto del loro sforzo non dovrebbe essere la casa, l'automobile, le azioni, ma l'amicizia, l'amore familiare, la fede, la solidarietà umana. Tutto ciò non si perde, anzi si approfondirà se ora lavorano con generosità e speranza. Dobbiamo animarli a rimanere nel Paese, per contribuire alla costruzione di un Cile nuovo, più giusto e più popolare, nella linea di una vera ispirazione cristiana.

8. Da ultimo, desidero chiedere a tutti i membri della Provincia uno sforzo generoso per mantenere l'unione tra noi e perchè nè il rammarico di alcuni, nè l'euforia di altri possano dividerci, poichè siamo uniti dall'eucarestia e dalla vocazione comune di servizio alla Chiesa nella Compagnia.

Manteniamo la nostra pace. Non sappiamo che cosa ci porterà il futuro. Alcuni segni sono pieni di speranza; rimangono interrogativi e dubbi, ma la nostra fiducia non sta negli uomini e nei loro programmi, ma nel Dio che dirige la storia.

Con tutto l'affetto nel Signore.

Manuel Segura s.j.